

GIULIA PILLA
ROMA

Neanche due settimane fa veniva diffuso il dato sulla produzione industriale, in un anno calata del 6,7%, il livello peggiore dal 2009. Ieri l'Istat ha fatto il punto su ordinativi e fatturato rafforzando le preoccupazioni per il nostro sistema industriale. Il fatturato in un anno perde il 9,2%. I dati si riferiscono a dicembre: rispetto a novembre c'è un'esile ripresa con +0,8%. Nella media dell'intero 2012 la contrazione è stata del 4,3%.

Gli ordinativi sono addirittura in picchiata e hanno perso l'1,8% su novembre mentre nel confronto con dicembre 2011, l'indice grezzo segna una flessione del 15,3%. Il calo tendenziale, mese su mese, è il peggiore dal 2009.

Non si tratta soltanto della foto di un recente passato: quando si parla di ordinativi si guarda ai prossimi mesi, alle commesse arrivate alle aziende. Ed è pesante dover constatare che le note più dolenti sono quelle del mercato interno: è qui che c'è una voragine. Su una media annuale pari a -9,8% rispetto al 2011, la riduzione della domanda interna pesa per il 7,6%. Tradotto, non c'è fiducia nella ripresa delle vendite e dei consumi.

La crisi non demorde, insomma. Stando ai pronostici del Centro studi di Confindustria, un rimbalzo comunque ci sarà, ma la situazione resta decisamente debole. Gli industriali prevedono infatti che se per i mesi a venire l'economia italiana potrà essere in progresso, per ora «il quadro nel complesso è di estrema fragilità. «Il calo del Pil nel quarto trimestre 2012 (-0,9% sul precedente) è superiore alle attese - viene spiegato - risente dell'anomalo dato del terzo trimestre e costringe a rivedere all'ingiù le previsioni» sulla crescita del Paese.

DIASPORA DI POSTI DI LAVORO

Da Viale dell'Astronomia viene anche un altro allarme. Riguarda il lavoro, il mercato si è ulteriormente «deteriorato», peggiorando «bruscamente sul finire del 2012», con un forte calo di occupati. A dicembre si sono persi 104 mila posti, dopo che a novembre se n'erano persi 82mila. A questo ritmo restano disoccupate quasi centomila persone al mese.

Timori e appelli al governo che verrà anche dai sindacati e dalle associazioni dei consumatori. Sia la Cisl con il segretario confederale Luigi Sbarra, che la Uil con Antonio Focillo, si soffermano sul declino della domanda interna e chiedono si corra ai ripari. Dello stesso avviso Rosario Trefiletti ed Elio Lannutti per Federconsumatori e Adusbef che mettono in guardia sulle ricadute che potrà avere il nuovo aumento dell'Iva da luglio, «saranno catastrofiche» è il timore.

Di qui l'importanza che il nuovo governo «agisca con responsabilità e punti sul sostegno alle famiglie a reddito fisso (per rilanciare la domanda

Industria, un Paese fermo E nell'edilizia va peggio

● Il fatturato arretra con -9,2% sul 2011, crollano gli ordini a -15,3% ● La crisi si fa sentire pesantemente sulle costruzioni che, riferisce l'Istat, in un anno hanno perso il 14% della produzione ● Confindustria: allarme lavoro e Pil

di mercato) e sul rilancio dell'occupazione».

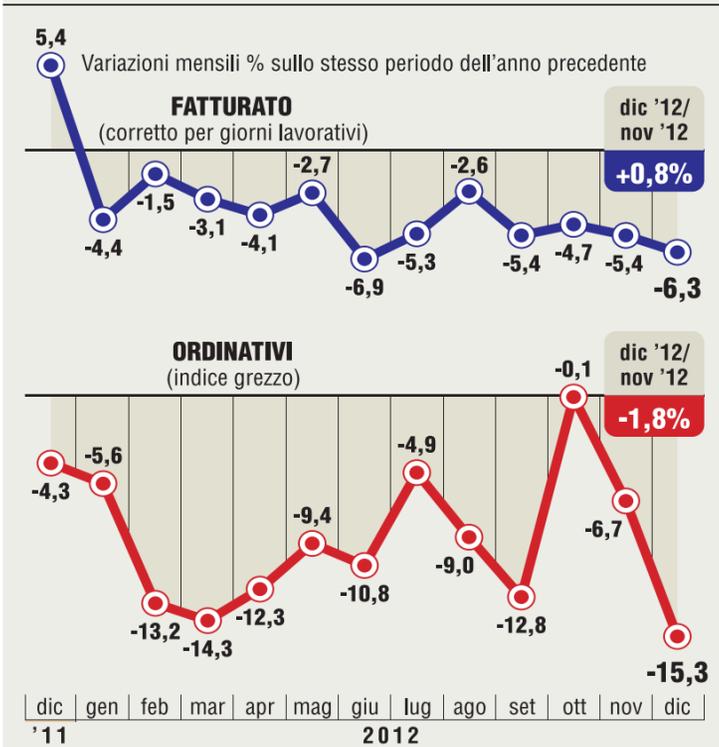
Altro grande settore, altra crisi. È pesantissima quella delle costruzioni, descritta ieri dall'Istat con il dato sulla produzione che nel 2012 è calata del 14% sull'anno precedente. Una flessione peggiore anche di quella del 2009 quando si ebbe -11,4%. Si tratta, spiegano, del dato peggiore dall'inizio delle serie storiche (1995) e tiene conto sia della produzione di nuovi fabbricati sia della manutenzione.

PATTO DI STABILITÀ SOTTO ACCUSA
I costruttori associati all'Ance, mettono sotto accusa il patto di stabilità che blocca nelle casse di Comuni e Province 13,3 miliardi.

Di questi 4,7 miliardi sono pagamenti di lavori già eseguiti e 8,6 miliardi per nuovi lavori da avviare. Altri circa 30 miliardi sono fondi stanziati dal Cipe negli ultimi quattro anni, ma le gare non sono mai state bandite o sottoscritti i contratti con le imprese.

«Si tratta di risorse per interventi urgenti e utili al Paese», afferma l'Ance spiegando che, tra i fondi mai spesi, ci sono 16 miliardi per le infrastrutture di trasporto, 2 miliardi per la messa in sicurezza delle scuole, 2 miliardi per il rischio idrogeologico.

COSÌ L'INDUSTRIA ITALIANA



UN ERRORE TAGLIARE LA SPESA SOCIALE

Ue: Italia incapace di ridurre il rischio povertà

L'Italia è fra i paesi Ue con la più bassa spesa per le politiche sociali (al netto della spesa pensionistica che è fra le più alte) e anche, senza sorpresa, fra gli Stati membri meno capaci di ridurre il rischio di povertà per la propria popolazione fra 0 e 65 anni, secondo i dati del 2010. Lo rivela un grafico presentato dalla Commissione europea ieri a Bruxelles, con un pacchetto di rapporti e dati sugli investimenti pubblici nelle politiche sociali, visti come un fattore importante per la crescita economica. In Italia il numero delle persone a rischio di povertà o esclusione sociale è aumentato dai 15,099 milioni del 2008 ai 17,112 milioni del 2011 (il 28,2 della popolazione, rispetto a una media Ue del 24,2%). Un trend che rende più difficile conseguire l'obiettivo nazionale di una riduzione di

2,200 milioni di individui in quest'area, fissato dalla Strategia 2020 dell'Ue. Nel 2010 rispetto all'Italia solo Bulgaria e Grecia, hanno ridotto meno il rischio di povertà (ma con Atene che ha speso di più per le politiche sociali). «Con queste analisi - ha detto durante una conferenza stampa il commissario per l'Occupazione e gli Affari sociali, Laszlo Andor, rispondendo a una domanda specifica sull'Italia - vogliamo dimostrare che spesso vengono stabilite false alternative che in realtà non esistono» fra spesa sociale e crescita economica. «Vogliamo dimostrare - ha spiegato Andor - che molta spesa sociale, quando è lungimirante, quando possiamo parlare di "investimento" sociale, è molto produttiva dal punto di vista economico, e questo è ciò che le cifre mostrano».

Fiat, utili a quota 1,4 miliardi Volkswagen moltiplica per 15

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Il cda della Fiat ha approvato ieri il bilancio 2012, con un utile netto di 1,411 miliardi di euro. Senonché, quella che poteva anche passare per una non notizia, visto che il risultato del Lingotto era già stato preannunciato il 30 gennaio scorso, attrae invece nuovamente l'attenzione a causa della "perfidia" del *Frankfurter Allgemeine Zeitung*. Infatti, l'autorevole quotidiano tedesco ha pensato bene di anticipare proprio ieri i risultati dei conti che il consiglio di sorveglianza della Volkswagen si appresta ad approvare. Ebbene, parlare di una sproporzione rispetto ai numeri della Fiat neanche rende l'idea, visto che i profitti accumulati dal colosso automobilistico di Wolfsburg dovrebbero addirittura superare quota 22 miliardi. Insomma, calcolatrice alla mano, più di 15 volte quanto accumulato in quel di Torino. Che poi, identificare con il capoluogo piemontese il cuore della Fiat appare sempre più difficile visto che sempre più l'andamento positivo dei conti è dovuto alla componente della controllata americana Chrysler. Ad esempio, restringendo invece il perimetro finanziario alla capogruppo Fiat spa, il bilancio 2012 presenta una perdita di 152 milioni. I conti del Lingotto verranno adesso sottoposti all'approvazione l'assemblea degli azionisti fissata per il 9 aprile prossimo. Oltre all'approvazione del bilancio, all'assemblea sarà proposto anche il rinnovo dell'autorizzazione all'acquisto e alla disponibilità di azioni proprie.

VERSO IL PRIMATO

Tornando a Volkswagen, nell'articolo della *Faz* si ricorda come già lo scorso anno il gruppo aveva fatto registrare con i suoi 16 miliardi di utili il record storico mai raggiunto da un'azienda quotata tra le 30 più importanti del listino Dax della Borsa di Francoforte. A far volare ulteriormente gli utili sono stati soprattutto gli eccellenti risultati delle vendite di auto in America, Cina e Russia, con un aumento complessivo delle vendite nel 2012 pari all'11%, per un totale di 9,1 milioni di auto. L'obiettivo della casa di Wolfsburg - scrive il quotidiano tedesco - è adesso quello di riuscire a vendere 10 milioni di vetture prima del 2015, con l'ulteriore traguardo di diventare il più grande costruttore di auto entro il 2018. Nel 2012 a vendere più macchine è stata Toyota con 9,75 milioni di pezzi, seguita dalla General Motors con 9,3 milioni di auto.



IL CASO

Merloni: da Bruxelles 5 milioni per reinserire i lavoratori in esubero

La Commissione Ue ha proposto di assegnare all'Italia 5 milioni di euro (del fond Feg) per facilitare il reinserimento professionale di 1.517 ex lavoratori della Antonio Merloni. La proposta passa all'esame del Parlamento europeo e del Consiglio dei ministri. L'Italia ha chiesto il sostegno del Feg per i lavoratori posti in esubero dalla Antonio Merloni. Si prevede che tutti i lavoratori beneficeranno di formazione e orientamento professionale, assistenza nella ricerca del lavoro, riqualificazione e promozione dell'imprenditorialità. Il costo totale del pacchetto è di circa 7,7 milioni

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

L'Italia è pronta a chiedere almeno 120 miliardi di euro alle agenzie di rating, per il danno prodotto in occasione del declassamento dei titoli di debito. Lo ha annunciato ieri procuratore regionale per il Lazio della Corte dei Conti Raffaele De Dominicis, titolare dell'istruttoria. «Ho la speranza di terminare il lavoro su almeno due agenzie di rating entro il 2013». La procura conterà il danno che lo Stato italiano ha subito, visto che «l'aumento del costo del debito pubblico è stato pagato da tutti con le manovre finanziarie fino alla somma di 120 miliardi di euro», spiega ancora De Dominicis. La cifra di 120 miliardi di cui si è parlato è comunque una valutazione approssimativa. Il ma-

gistrato la considera «de minimis»: insomma, quella sarà la base da cui si partirà. Sono in corso altri accertamenti dei consulenti tecnici da cui emerge che «si è ben oltre i 120 miliardi». De Dominicis ha inoltre aggiunto di aver «sentito i responsabili italiani delle tre agenzie, i quali hanno scaricato le responsabilità affermando che le analisi provenivano dall'estero». Per questo saranno mandati anche avvisi nei Paesi di provenienza. Quanto alle tre agenzie, «due hanno costituito contratti pubblici con il ministero dell'Economia» mentre per la terza si parla di «illecito extracontrattuale».

Il procuratore ha spiegato che la sua istruttoria è andata di pari passo con l'inchiesta dei magistrati di Trani e con l'attività della polizia tributaria di Bari, a cui De Dominicis ha inviato i suoi rin-

graziamenti per la collaborazione. Il tribunale pugliese ha già rinviato a giudizio alcuni esponenti delle tre agenzie americane. De Dominicis ha aggiunto una «nota di compiacimento» per la decisione di Barack Obama di agire negli Usa contro Standard&Poor's per la violazione delle regole professionali di correttezza nei loro giudizi di rating. La scelta degli Usa, ha detto De Dominicis, «rende la nostra azione a difesa dell'erario italiano più decisa e autorevole».

MESI TERRIBILI

Le indagini si riferiscono alle decisioni prese nella seconda metà del 2011. Erano i mesi terribili della crisi greca e del timore di contagio da Atene su Roma. Nell'agosto di quell'anno si confezionarono (e si disfecero) circa 4 manovre.

La credibilità del governo italiano guidato da Berlusconi era in caduta libera, lo spread dei Btp sui Bund era più alto di quello dei Bonos spagnoli, vicino a 400 punti. Il costo del denaro per un tedesco era circa all'1,7% e per un italiano al 5,5%. I declassamenti arrivarono uno dietro l'altro. Moody's retrocesse il Paese di due punti in un solo colpo, Standard & Poor's parlò apertamente di motivi politici, Fitch arrivò ultima, ma si allineò agli altri. Con Monti in sella se possibile accadde anche di peggio: le agenzie annunciarono i downgrading a Borsa aperta, provocando veri e propri terremoti borsistici. Tanto che la procura di Trani ipotizza agguato, manipolazione del mercato e abuso di informazioni riservate. Ma intanto l'erario potrebbe rimpinguare di parecchio le sue casse.

Dalle agenzie di rating danni per 120 miliardi